

**Mafia
Indagini
«parallele»
su Mannoia**

■ PALERMO. Anche la Procura della Repubblica di Termini Imerese ha aperto una indagine sulle rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, in relazione a fatti denunciati nell'ambito di quella circoscrizione giudiziaria. Ad avviare le indagini è stato il procuratore della Repubblica Giuseppe Prinzivalli, che aveva già presieduto la Corte d'assise del maxiprocesso-ter, nell'aula-bunker del carcere dell'Ucciardone, prima di assumere il nuovo incarico. Il dott. Prinzivalli ha proceduto ad interrogare Francesco Marino Mannoia nel carcere di Rebibbia, a Roma, pur in presenza di un'inchiesta, aperta in precedenza, dal procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo Giovanni Falcone. Il dott. Prinzivalli ha ritenuto di dover aprire una «indagine parallela» perché «trattasi di atto dovuto». Gli episodi delittuosi sui quali il boss pentito ha fatto rivelazioni, ricadendo per una parte nell'ambito territoriale della Procura della Repubblica di Termini Imerese, non avrebbero potuto essere il magistrato competente, avuta notizia, dal procedere ad una indagine.

Si propone, quindi, anche se ancora tutto appare prematuro, un eventuale nuovo conflitto di competenza e procedere come già era accaduto due anni fa, allorché venne compiuto il cosiddetto «blitz delle Madonie», a seguito delle confessioni fatte dal pentito catanese Antonino Calderone al giudice Falcone.

Il dott. Prinzivalli non ha ancora mosso alcun passo verso l'apertura di un nuovo conflitto di competenza. Il procuratore di Termini Imerese, peraltro, sta dando corso alla sua indagine avvalendosi del principio normativo della «terriorialità». A promuovere il conflitto, eventualmente, dovrebbe perciò essere la Procura della Repubblica di Palermo. La questione, in mancanza di inquisiti, non ha ancora trovato uno sbocco. Ma è certo che essa si porrà nel momento in cui una delle due procure riterrà di dover adottare provvedimenti giudiziari. Non si potranno, infatti, fare due processi a carico degli stessi imputati e per gli stessi reati. Non è perciò improbabile che la Corte di cassazione venga investita nuovamente per dirimere un conflitto che, alla luce del nuovo codice di procedura penale, presenta aspetti formalmente diversi rispetto a quelli della precedente normativa e alla decisione assunta per il «blitz delle Madonie».

**Processo Calabresi, Sofri contesta
le affermazioni del pentito
«Non è vero che lo incontrai a Pisa
per «autorizzare» l'agguato»**

«Non vidi Marino, posso provarlo»

Una udienza di sette ore tutta per Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato di essere stato il mandante dell'omicidio Calabresi. Sofri ha negato, citando dei testimoni, l'incontro di Pisa di cui parla Marino, e per la prima volta ha rinnegato il linguaggio (che ha definito «orribile») con il quale diciotto anni fa commentò il delitto su *Lotta continua*.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. Ore 10.15. La Corte d'assise prende posto dietro il bancone semicircolare: il presidente Minale chiama: «Venga Sofri», e Adriano Sofri, il leader di Lotta continua che secondo Marino fu uno dei mandanti dell'omicidio Calabresi, si siede davanti al microfono.

Presidente: «Quando venne arrestato lei disse una frase di commiato a sua moglie?»

Sofri: «Presumo di aver detto qualcosa come: state forti, comincia un periodo duro».

Presidente: «Da una intercettazione telefonica risulterebbe che lei disse a sua moglie: questa cosa non la sa nessuno?»

Sofri: «Escludo di avere pronunciato questa frase».

Presidente: «Quando Calabresi fu ucciso lei esprime in famiglia giudizi?»

Sofri: «Non so che rispondere».

Presidente: «Quando ha visto Pietro Stefanini per l'ultima volta?»

Sofri: «Fu a Roma, a una festa. Lo invitai perché avrebbe potuto incontrare persone utili al suo lavoro, persone di ambiente socialista».

La deposizione fila via liscia, senza tensioni. Dopo una serie di puntualizzazioni sui tempi e luoghi dei primi contatti con i vari aderenti a Lotta continua coinvolti in questo processo, i rapporti intercorsi, su quelli mantenuti negli anni, si arriva a una domanda con la quale il presidente introduce il discorso del «livello occulto» di Lotta continua.

Presidente: «Marino ha raccontato che lei gli parlò, intorno al Settanta, della decisione di costituire a Torino una struttura...»

Sofri: «Non c'è stato assolu-

tamente nessun discorso del genere».

Il presidente cerca verifiche sulla struttura illegale di Lotta continua, Sofri esclude che ce ne sia mai stata una, fino alla affermazione conclusiva: «Niente della costruzione che Marino ha presentato è possibile. Se sono avvenuti dei reati, sono stati denunciati, e non hanno mai avuto a che fare con un livello occulto di Lc. In una certa situazione magmatica si possono verificare tante cose, ma escludo che ci fosse una struttura illegale, e soprattutto una struttura illegale di cui io potessi non essere a conoscenza».

C'è agli atti un episodio avvenuto a Settimo Torinese dopo uno scontro duro tra militanti di Lc e del Msi. Secondo una testimonianza di Antonio Marocco, ex membro del servizio d'ordine di Lc, ora pentito di Prima linea, che a quella azione prese parte, si trattò di una aggressione preordinata; secondo Sofri di un incontro-scontro del tutto improvviso. Quando il presidente gli chiede che cosa sappia di quel fatto, la domanda diventa occasionale per una spiegazione più generale: «Allora ogni attività prevedeva un servizio d'ordine, di vigilanza, anche andare ad attaccare manifesti la sera poteva essere l'occasione di un agguato. Ma un servizio d'ordine come struttura, all'epoca, a Torino, non esisteva. Quello che piuttosto succedeva era una specie di discussione permanente, una tensione continua tra la tendenza a formalizzare il servizio d'ordine e quella ad impedire che ciò avvenisse». Minale gli ricorda il documento pregressuale di Milano, del febbraio '72, a proposito del servizio d'ordine come «braccio armato». «Ho



Adriano Sofri con i suoi figli, durante una pausa dell'udienza di ieri

l'impressione che l'interpretazione dell'accusa sia fortemente forzata. In realtà era un paragrafo finale, quasi un'appendice di un lungo documento tutto centrato sui temi politici».

Dal generale al particolare.

Presidente: «Lei seppe dell'arresto di Albonelli e Manisco (due militanti trovati in possesso di armi e documenti rubati, ndr)? E come mai la notizia non venne pubblicata sul giornale?»

Sofri: «Credo di aver giudicato la loro una ragazza. Non so spiegare come mai non fosse pubblicata, immagino che fosse perché era una cosa di cui non andare fieri».

Presidente: «È dell'arresto di Pedrazzini (Luigi Pedrazzini, trovato a Milano con una pistola proveniente dalla rapina ad attaccare manifesti la sera poteva essere l'occasione di un agguato. Ma un servizio d'ordine come struttura, all'epoca, a Torino, non esisteva. Quello che piuttosto succedeva era una specie di discussione permanente, una tensione continua tra la tendenza a formalizzare il servizio d'ordine e quella ad impedire che ciò avvenisse».

Sofri: «Non ricordo di averlo saputo».

Le rapine come autofinanziamento sono uno degli aspetti dell'accusa. E dunque, quali erano le fonti di finanziamento, le disponibilità economiche?»

Sofri: «La vita del giornale era grama, il denaro era raccolto grazie alle sottoscrizioni,

**Un interrogatorio durato sette ore
Gli articoli pubblicati da
«Lotta continua» dopo l'omicidio?
«Un linguaggio raccapricciante»**

Ancora una lunga serie di domande su successivi rapporti con Marino, sui suoi approcci per chiedere aiuto e denaro. No, dice Sofri, delle rapine ai computer non mi parlò, intuì che nel suo «arrangiarsi» doveva esserci stato qualcosa di irregolare e per questo lo invitai a non commettere niente di illegale. Sui loro incontri negli anni Ottanta, che Marino riferisce con un ricordo ancora affettuoso, Sofri dà una immagine molto più distaccata. «No, non mi sono mai interessato della sua vita privata, non sapevo per esempio che avesse intenzione di dare il mio nome a suo figlio».

Presidente: «Perché invitava a pranzo a casa sua Bompressi, ma non Marino?»

Sofri: «Non lo so, forse non ne avevo voglia».

Ed ecco il tasto più spinoso, quell'articolo pubblicato da *Lotta Continua* all'indomani dell'omicidio Calabresi, e che dai più malevoli, ricorda lo stesso Sofri, fu interpretato come una specie di rivendicazione politica. «Quell'articolo e gli altri che lo accompagnarono erano orribili, e non lo dico per spirito di pentitenza. Ci fu una parabola degenerativa della campagna su Calabresi, che era nata perché sentivamo una reale esigenza di giustizia, ma che ci portò a una pratica abitudinaria e compiaciuta. Il gusto inerte del linciaggio si impadronì di noi». L'avvocato Li Gotti patrono di parte civile gli contesta una serie di dichiarazioni di allora, di articoli, di documenti nei quali quel linguaggio si riproduce, con accenti durissimi: «Prepararsi allo scontro generalizzato», «violenza rivoluzionaria di massa e di avanguardia», «ulteriore sviluppo sul terreno della illegalità armata», fino alla citazione più agghiacciante su una giustizia proletaria che sarebbe stata celebrata ed eseguita in piazza. Con l'indicazione, nero su bianco, dell'indirizzo del commissario Calabresi».

Presidente: «Perché non avrebbe potuto esserci?»

Sofri: «Perché la polizia che prendeva nota delle macchine presenti avrebbe senz'altro notato quella Simca di Torino, tra tante macchine toscane».

ci fu chi vendette la casa, una vendetta una collezione di francobolli per sottoscrivere».

Sulla questione centrale, domande e risposte si concentrano sull'incontro di Pisa nel quale Marino avrebbe cercato e ottenuto il vaticino del capo carismatico, in un bar, subito dopo il comizio. Sofri dice: «Finito il comizio, quando scesi dal palco, mi vennero intorno diversi compagni con i quali discutemmo di una lapide che si voleva posare ma mancava il permesso del Comune, si programmarono altri comizi. Fu una discussione rapida, sotto gli ombrelli, poi ce ne andammo. Io montai in macchina con Guello Guello, che mi accompagnò a casa di Soriano Ceccanti. Niente sosta al bar, dunque, niente colloquio appartato con Marino. E cita quattro o cinque persone in grado di testimoniare. «Andare al bar passeggiando, come dice Marino, sotto quell'acqua sarebbe stato assurdo», dice ancora Sofri. «E poi, mi pare di chiedere una specie di assicurazione infortunistico-legale in vista dell'omicidio». Il riferimento è al fatto che Marino dichiarò che Sofri gli aveva promesso anche assistenza nel caso che qualcosa fosse andato

male. Il presidente puntualizza: «No, Marino dice che voleva sapere da lei se era d'accordo».

«Dice che ha avuto da me l'ordine a nome dell'esecutivo», insiste Sofri. «Chiunque conosca la storia di Lotta continua e conosca me in particolare, sa che mai mi sarei richiamato a un deliberato dell'esecutivo». Il pm Ferdinando Pomarici interviene a sua volta: «Questo non è vero. Lo contesto». Ed è ancora il presidente a precisare: Marino ha sempre detto che voleva avere la conferma che l'esecutivo l'aveva deciso, e che lui era d'accordo».

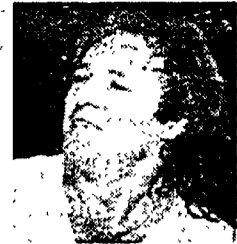
Presidente: «E al comizio di Massa (quando Marino dice che Sofri si complimentò con lui: «Avete fatto un buon lavoro», ndr) ricorda di aver visto qualcuno in particolare?»

Sofri: «Non ricordo nessuno in particolare, certamente non ricordo la presenza di Marino, anzi tenderei ad escluderla. Era una manifestazione locale, che cosa ci avrebbe fatto Marino?».

Presidente: «Perché non avrebbe potuto esserci?»

Sofri: «Perché la polizia che prendeva nota delle macchine presenti avrebbe senz'altro notato quella Simca di Torino, tra tante macchine toscane».

**Giovane
attribuisce
paternità figlio
a Vasco Rossi**



«Ho avuto un figlio da Vasco Rossi (nella foto), quattro anni fa, e adesso intendo che lui venga formalmente riconosciuto padre naturale del bambino». Queste le parole di Stefania Trucillo, 30 anni, al magistrato del Tribunale per i minorenni di Bologna durante la prima udienza di un procedimento fino all'altro ieri rimasto segreto. Ne dà notizia il settimanale *Oggi* nel prossimo numero in edicola. Il settimanale ricostruisce la vicenda nata, secondo la donna, nell'estate del 1985 allorché, dopo un concerto conobbe e restò col cantante una notte. Quando si accorse di essere incinta - secondo *Oggi* - la Trucillo cercò più volte di mettersi in contatto con l'artista ma non ci riuscì.

**Canone tv
I nuovi
importi
e le integrazioni**

Chi ha già effettuato il pagamento dell'abbonamento alla televisione con i vecchi importi dovrà corrispondere entro il 31 gennaio le integrazioni per mettersi in regola con i nuovi canoni stabiliti dal decreto del ministero delle Poste e telecomunicazioni. Per il televisore in bianco e nero per un anno, l'integrazione dovrà essere di 25.370 lire mentre per quello a colori l'integrazione è di 6.005 lire. Il ministero delle Finanze ha messo a punto una breve tabella con i nuovi importi annuali dovuti: televisione a colori 125.000; televisione in bianco e nero 119.995; radio 3.540; autoradio fino a 26 cv 14.235; autoradio oltre i 26 cv 23.450; televisori in bianco e nero a bordo di autoveicoli e natanti: fino a 26 cv 121.495 e oltre i 26 cv 131.995; televisori a colori a bordo di autoveicoli o natanti fino a 26 cv 153.500 e oltre i 26 cv 226.500.

**Per la lotta
contro l'Aids
291 miliardi**

Il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri, «prevenzione e lotta all'Aids», rappresenta secondo un comunicato del ministero della Sanità uno stralcio anticipato del piano sanitario nazionale 1990-1994 ed è stato elaborato sulla base delle indicazioni della commissione nazionale lotta all'Aids. Gli investimenti che ne derivano ammontano a 291 miliardi. Di questi, 191 fanno parte del Fondo sanitario nazionale e altri 100 sono propri del bilancio del ministero della Sanità. Le somme sono destinate, tra l'altro, ai laboratori di analisi, al miglioramento delle misure di controllo della donazione di sangue, alle strutture per i tossicodipendenti, all'ospedalizzazione domiciliare, ai corsi di formazione, alle associazioni di volontariato, al potenziamento del personale dei reparti di malattie infettive.

**Giallo Carretta
Sugli assegni
firme false
del figlio**

Novità nelle indagini sul «giallo» della famiglia Carretta, scomparsa nel nulla dallo scorso mese di agosto. Vengono da Milano dove i pentiti incaricati dal giudice Antonio Di Pietro avrebbero accertato che le firme in calce agli assegni riscossi da Ferdinando Carretta l'8 agosto sono falsificate. E, secondo i pentiti calligrafici, l'autore delle falsificazioni sarebbe stato proprio Ferdinando. La famiglia Carretta svanì nel nulla il 4 agosto, data in cui avrebbe dovuto partire con il camper per una lunga vacanza. L'8 agosto Ferdinando si presentò in banca per riscuotere due assegni: uno del conto corrente paterno, l'altro del fratello. Ma le firme di Giuseppe e Nicola Carretta, secondo i pentiti, le aveva fatte lui. A questo punto l'indagine potrebbe prendere una sola pista: la ricerca di Ferdinando Carretta.

GIUSEPPE VITTORI

**Denuncia del gen. Notarnicola
«Il recapito di Gelli
a Firenze? Il Sismi»**

Licio Gelli usava come proprio recapito il centro Sismi di Firenze. Dura denuncia del generale Pasquale Notarnicola, già dirigente del Sismi, delle deviazioni operate da alti ufficiali del servizio segreto militare. L'ammiraglio Martini, imputato di favoreggiamento nell'inchiesta sulla strage di Peteano, smentisce l'esistenza di rapporti fra Massimiliano Fachini e il Sid. Oggi sarà interrogato Umberto Ortolani.

IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA. Già si sapeva dei rapporti di Licio Gelli con i servizi segreti, ma nell'udienza di ieri del processo d'appello per la strage del 2 agosto '80, il generale Pasquale Notarnicola, già dirigente del controspionaggio del Sismi, ha dichiarato che il «venerabile» della P2 usava come proprio recapito il centro Sismi di Firenze.

La domanda al generale, che è stato interrogato dalla Corte in veste di testimone, era stata posta dall'avv. Guido Calvi, della parte civile. La risposta è stata chiara: «Sì. Risulta dagli atti del servizio che Gelli ha usato come suo recapito la sede del Centro Sismi di Firenze. Non posso però indicare chi allora fosse a capo del Centro perché non facevo ancora parte del Sismi».

Il generale Notarnicola, 59 anni, entrò nel Sismi nel 1978. Ne era un dirigente, dunque, anche all'epoca della strage alla stazione di Bologna. E proprio su questo capitolo la sua testimonianza è particolarmente rilevante. Conferma, infatti, la sua diffidenza nei confronti delle informazioni, o meglio disinformazioni, che il generale Pietro Musumeci, condannato in primo grado a dieci anni di reclusione, elaborava per il servizio. Questa sua valutazione Notarnicola la

resse nota, per iscritto, al suo superiore, che era il generale piduista Santovito. Ma l'allora direttore del Sismi che si era circondato di gente come Musumeci, Belmonte e Pazienza, non fornì alcuna risposta. E anzi, mentre Notarnicola stava occupandosi dei movimenti della destra estrema, Santovito lo incaricò di svolgere una indagine sul terrorismo internazionale, voluta dal governo.

Notarnicola la fece mettendo assieme un grosso fascicolo, e la vide poi pubblicata, in sintesi, da *Panorama* sotto il trucculento titolo: «La grande ragnatela». Per di più, Santovito, dopo la pubblicazione, incaricò proprio lui di effettuare un'inchiesta sulla fuga delle informazioni, di cui si era valsa la rivista. Ma Notarnicola, che aveva saputo che il giornalista Andrea Barberi di *Panorama* era stato tre ore nell'ufficio di Santovito, osservò seccamente che non c'era nulla da indagare. Santovito se ne stette zitto, ma - dice Notarnicola - diventò rosso come un pomodoro».

Impressionante lo spaccato del servizio segreto militare dell'epoca, infestato dalla presenza di piduisti, che emerge dalle dichiarazioni di Notarnicola. Un servizio che, nella persona di alcuni alti ufficiali, non esitò, come è noto, a in-

quinare pesantemente le indagini sulla strage, piazzando una valigia imbottita di documenti falsi e di armi e munizioni sul treno Taranto-Milano.

Prima di Notarnicola, nell'udienza di ieri, è stato interrogato l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale direttore del Sismi. Questo perché il giudice veneziano Felice Casson, in un proprio verbale, riferisce che da un atto acquisito presso il Sismi è emerso che Fachini stesso aveva parzialmente confermato i suoi contatti col Sid, a causa dei quali era stato emarginato dal camerata Martini, che è stato ascoltato come computato essendo stato raggiunto da un mandato di comparizione per favoreggiamento nell'inchiesta sulla strage di Peteano condotta dal giudice Casson, ha smentito che agli atti del servizio vi sia un qualche documento che provi un rapporto istituzionale di Fachini col Sid.

L'ammiraglio precisa che, in un eccesso di zelo, inviò al giudice veneziano una nota informativa dalla quale risultava che Massimiliano Fachini si era lamentato delle accuse, da lui respinte con sdegno, di avere avuto rapporti con i servizi segreti. L'ammiraglio Martini ha anche parlato della cattura a Caracas di Stefano Delle Chiaie, rivendicando al Sismi il merito dell'arresto.

Riguardo a Fachini, in apertura di udienza il suo difensore ha detto che nella notte fra giovedì e venerdì il suo assistito è stato messo in isolamento senza alcuna ragione valida, privato per di più delle carte processuali per prepararsi all'interrogatorio di ieri. Su richiesta del penalista, il presidente della Corte ha trasmesso la denuncia alla Procura bolognese.

**Li ha chiusi in uno sgabuzzino
Bologna, sfugge ai cc
manager delle narcolire**

Ha chiuso carabinieri e avvocato in uno sgabuzzino ed è scappato. Così ora sono 12 i latitanti della maxioperazione che ha portato in carcere 107 persone accusate di traffico internazionale di eroina e cocaina. Il fuggiasco è Luigi Gnani, imprenditore ferrarese sospettato di riciclare denaro sporco attraverso quattro società immobiliari. Manette per un cappellano del carcere di Ferrara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARCUCCI

■ BOLOGNA. Alle 11 i carabinieri di Ferrara hanno bussato al portone di una splendida villa liberty. Dovevano arrestare Luigi Gnani, 41 anni, uomo d'affari accusato di essersi sporcato col traffico di stupefacenti. Poco prima di mezzogiorno, al comando del gruppo di Bologna arrivava la conferma: «Lo abbiamo preso». E così, sotto gli occhi dei cronisti convocati durante l'ultima fase dell'operazione, il nome dell'imprenditore veniva denominato dall'elenco di 118 persone da catturare.

Poco dopo Gnani era però uno dei 12 ricercati della maxioperazione antidroga che finora ha portato all'arresto di 107 persone. Ora sulla sua fuga l'Arma ha aperto un'inchiesta, e non si esclude che del caso debba occuparsi la magistratura. Un grosso neo sul blitz dei carabinieri, coordinato dai giudici bolognesi Grassi e Mancuso contro trafficanti internazionali di eroina e cocaina. Gente che secondo le accuse ogni anno importava quintali di droga, distribuibendola in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Il capo era Hanefi Arslan, già arrestato nell'80 dal giudice Palermo. Nel giro, si è appreso ieri, erano coinvolti anche l'ex cappellano del carcere di Ferrara,

Edoardo Bonaccio, ora agli arresti domiciliari.

Tra i luogotenenti, è convinzione degli investigatori, c'era sicuramente Luigi Gnani, titolare della «Europe», una finanziaria che controlla quattro società immobiliari: «Diamanti», specializzata nel restauro di edifici antichi, «Bra», «Canonica» e «Costa Azzurra». Fisco atletico, abbronzatura perenne sul viso, Gnani sarebbe diventato più ricco dopo aver sposato Dominique Narindall, sorella di uno dei boss della malavita marsigliese. Tra l'83 e l'89 le sue società immobiliari avrebbero coperto un discreto flusso di denaro sporco, ed è per questo che i giudici di Bologna e quelli di Ferrara, Mecca e Melluso, lo volevano arrestare.

E giovedì mattina i carabinieri di Ferrara avevano eseguito l'ordine, ma qualcosa non ha funzionato. Ecco una prima e molto sommaria ricostruzione dei fatti. Gnani, dopo essere stato arrestato nella sua lussuosa dimora, è stato portato in caserma. Dopo avergli letto il mandato di cattura, i carabinieri lo hanno accompagnato in uno dei suoi appartamenti, in via Vignatagliata, vicino al ghetto ebraico. Con loro c'era anche l'avvocato di Gnani, Alberto Farinella. A questo punto i milita-

ri sembra due, avrebbero commesso un'ingenuità: in compagnia del legale di Gnani si sarebbero infilati in uno sgabuzzino cercando materiale documentale. L'imprenditore, senza manette, ne avrebbe approfittato per chiudersi tutti e tre a chiave e filarsela.

«Ora lo stiamo cercando in tutta Italia», dicono i carabinieri di Ferrara. L'episodio è di quelli destinati comunque a rinfoccolare vecchie polemiche.

Gnani fu arrestato nell'89, dopo le rivelazioni di Osvaldo Massari, brigadiere dei carabinieri di Ferrara bloccato all'aeroporto di Venezia mentre aspettava un carico di cocaina proveniente dalla Colombia.

Dopo l'arresto di Massari, furono inviati avvisi di garanzia a un ufficiale e a due sottufficiali dei cc, ad alcuni agenti di polizia. Si parlò molto di protezioni eccellenti. Poi, a luglio, il tribunale della libertà, contro il parere dell'ufficio istruttoria, annullò per mancanza di indizi i 16 mandati di cattura firmati dai giudici Mecca e Melluso. Anche Gnani tornò in libertà.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 23 gennaio e alle sedute di mercoledì e giovedì.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 (10-16.30) e senza eccezione alle sedute successive.

sconti fino al

50%

conbipel
shearing pelle pellicce

a cocconato d'asti
sede produzione e vendita
aperto anche la domenica e festivi
TEL. 0141-907656
ventidue punti vendita in italia

- trezzano s.n. (mi)
TANG. OVEST. USCITA LORENTEGGIO-VIGEVANO
TEL. 02-445647-445573
- corno (bg)
VIA BERGAMO 38A
TEL. 035-61557
- cologno m. (mi)
TANG. EST. USCITA COLOGNO - TEL. 02-2538860
- varese
VIA CASULA 21
TEL. 0332-234102
- milano
CORSO BAIRESI 64 - TEL. 02-20468545
- brescia
VIA VOLTA 84 - TEL. 030-344197
AUT. MI-VE USCITA BRESCIA CENTRO
- roma
VIA CRISTOFORO COLOMBO 456
A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118